

## La politica generativa in Puglia

# LEGGI ILLUMINATE RISULTATI OPACHI

di Alessandro Leogrande

Qual è il senso più profondo, oggi, dell'azione politica? Quali sono i suoi limiti, i suoi punti di impasse o di rottura? Nel suo ultimo libro, *La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia* edito da Carocci, Guglielmo Minervini prova a dare una duplice risposta. Ed è una risposta che tiene costantemente insieme, interrelati tra loro, il pensiero e l'azione, il piano teorico e quello pratico che discende dall'essere stato per dieci anni – dal 2005 al 2015 – assessore nelle giunte di Vendola, e prima ancora sindaco di Molfetta. La riflessione di Minervini parte dalla constatazione che le forme classiche della rappresentanza si sono usurate. Lo schema per cui il politico distribuisce dall'alto risorse pubbliche, in cambio del consenso, è andato definitivamente in crisi, producendo uno scollamento crescente tra politica e società. Viceversa, l'unico modo per rigenerare la politica è allargare i processi partecipativi di cittadinanza attiva, irrobustire quelli già presenti nella società e favorire l'allargamento di altri. Su questo versante, le analisi di Minervini trovano un'eco in un altro libro uscito di recente: *Declino di partito* di Giuseppe Cotturri (Ediesse) che riflette sul dissolvimento del Pci, il partito più organizzato di tutti, e sull'emergere di esperienze politiche nuove basate sulle responsabilità e l'autonomia dei cittadini. Ma, si diceva, il libro di Minervini offre una duplice lettura. Perché accanto alla riflessione teorica vi è un'analisi autocritica, lucida quanto onesta, della propria azione di governo all'interno delle giunte Vendola. Ci sono stati successi, ma anche insuccessi. Quanto spazio è stato concesso alla "politica generativa" nel decennio vendoliano? E quante volte, invece, si è ricaduti al di qua del funzionamento classico della politica?

Proprio in relazione ai due nodi più spinosi che i governi regionali non sono riusciti a districare (caporalato e Ilva), pur avendo elaborato delle nuove leggi in entrambi i settori, Minervini scrive: «L'illuminismo normativo non sempre è garanzia di efficacia sul piano degli effetti sociali». E ancora: «La resistenza difficile da sradicare è che governare non è un'attività che si compie con la produzione di leggi, norme, atti amministrativi. Governare è agire processi di cambiamento sociale». Un'analisi lucida di quel decennio (analisi che oggi va condotta, dal momento che si è trattato di un decennio cruciale nella storia regionale e italiana) ci dice che questi processi sono stati avviati solo in alcuni settori, dalle politiche culturali all'approvazione del piano paesaggistico territoriale. Più difficile, invece, è stato mutare le strutture profonde dell'economia nei luoghi più critici della regione. Nella migliore dell'ipotesi, come constata Minervini, l'illuminismo normativo non ha squarcia i muri di gomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

